



**QUEEN'S
UNIVERSITY
BELFAST**

Il commercio della seta tra Italia e Cina, 1850-1915

De Angeli, A. (2017). Il commercio della seta tra Italia e Cina, 1850-1915. In T. Pellin, & G. Trentin (Eds.), *Atti del XV convegno AISC: Proceedings of the XV conference of Italian Association for Chinese Studies* (pp. 62-72). Venice: Libreria Editrice Ca' Foscarina.

Published in:

Atti del XV convegno AISC: Proceedings of the XV conference of Italian Association for Chinese Studies

Document Version:

Peer reviewed version

Queen's University Belfast - Research Portal:

[Link to publication record in Queen's University Belfast Research Portal](#)

Publisher rights

© 2017 Libreria Editrice Ca Foscarina.

This work is made available online in accordance with the publisher's policies. Please refer to any applicable terms of use of the publisher.

General rights

Copyright for the publications made accessible via the Queen's University Belfast Research Portal is retained by the author(s) and / or other copyright owners and it is a condition of accessing these publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

Take down policy

The Research Portal is Queen's institutional repository that provides access to Queen's research output. Every effort has been made to ensure that content in the Research Portal does not infringe any person's rights, or applicable UK laws. If you discover content in the Research Portal that you believe breaches copyright or violates any law, please contact openaccess@qub.ac.uk.

IL COMMERCIO DELLA SETA TRA ITALIA E CINA, 1850-1915

Dr Aglaia De Angeli, Queen's University Belfast

Il Regno d'Italia, dagli albori fino al secondo dopo guerra, è un paese prevalentemente agricolo, di cui l'industria serica costituisce il maggiore settore industriale ben prima dell'unificazione; il Regno di Sardegna ne detterà il primato europeo nel periodo 1720-1830, quando l'avanzamento tecnologico verrà equiparato da altri stati europei, ed in particolar modo dalla Francia.¹ Ad esempio tra 1851 e 1859 la seta greggia costituisce l'86% del totale delle esportazioni dalla penisola italiana, e non solo dal Piemonte.²

Sfortunatamente a metà di quegli anni si diffonderà la pebrina, malattia del baco da seta, che metterà a dura prova la seteria del Piemonte, che s'interesserà ai mercati dell'Asia Orientale, in particolar modo, Cina, India ed in seguito anche Giappone, dove procurarsi la seta greggia e delle nuove specie di bachi da seta resistenti alla malattia per rivitalizzare la produzione locale.³ A tal proposito nel 1857 Cavour, l'allora Primo Ministro del Regno di Sardegna, decide di riaprire il consolato a Canton e di estendere la rete consolare agli altri porti aperti della Cina, per proteggere e promuovere al contempo le attività commerciali legate all'industria serica come ad esempio a Shanghai, il centro del commercio della seta cinese. La seta, e in particolar modo quella greggia cinese, sono la merce di maggior rilievo della città portuale. Nel 1860 ne esporta per un valore di 20,000,000 taels (equivalenti a £7,500,000 sterline), tutti diretti in Europa e specialmente nei mercati britannici. I bachi da seta, per un valore di 11,000 taels, invece sono tutti virtualmente diretti in Italia, così come la seta greggia. Ma a causa dei prezzi assai alti, il commercio tra Cina ed Italia è di poca cosa in confronto agli altri paesi europei.⁴ Neppure la presenza dei ribelli Taiping a Shanghai, tra 1856 e 1860, provoca alcun danno allo scambio commerciale tra i due paesi, anzi essi hanno delle tariffe doganali ben più favorevoli delle autorità imperiali cinesi.⁵

Dopo l'unificazione, il progetto di stabilire una rete diplomatica italiana, diffusa in tutta la Cina, è messo in moto soprattutto con l'intento di conservare ed incrementare lo scambio commerciale tra i due paesi, in rapporto all'industria serica.⁶ Infatti, la seta cresce d'importanza sino a divenire il pilastro del commercio estero italiano, costituendo un terzo dell'import-export nazionale tra 1867 e 1870. Nel 1869 con l'introduzione del primo telaio meccanico, inizia una rivoluzione,

¹ Zanier, *Where the Roads Met*, 10, 242-245.

² Zamagni, *The Economic History of Italy*, 16-17.

³ Francioni, *Il trattato Italo-Cinese del 1866*, 8; Zanier, *Where the Roads Met*, 72-73, 83; Li, *China's Silk Trade*, 194, 201.

⁴ Sugana, *Cenni storico-commerciali*, 124.

⁵ Francioni, *Il trattato Italo-Cinese del 1866*, 9.

⁶ Francioni, *Il trattato Italo-Cinese del 1866*, 10.

industriale, che trasforma l'Italia settentrionale nella filanda d'Europa.⁷

Alla fine degli anni '70 dell'Ottocento l'Italia produce più seta greggia di ogni altro stato in Europa, classificandosi seconda solo alla Cina.⁸ Sebbene ciò sia positivo, l'industria nazionale serica è costantemente esposta alla concorrenza straniera soprattutto dall'emergente Giappone. Molti produttori, specialmente nel settore della filatura sono incapaci di far fronte a questa concorrenza, basata su una maggiore produzione e a prezzi di produzione ridotti.⁹

Infatti, anche dopo la crisi della pebrina, la domanda per la seta greggia cinese e in seguito anche quella giapponese continua, perché la sericoltura europea non riesce a competere con la qualità, la quantità o i bassi prezzi della seta dell'Asia orientale. Sebbene la seta cinese sia di migliore qualità, quella giapponese si afferma sul mercato mondiale, perché riesce a soddisfare l'industria serica statunitense grazie ad una qualità omogenea indispensabile per la lavorazione con i telai meccanici in uso negli Stati Uniti. Al contrario in Francia, ancora all'inizio del Ventesimo secolo, sono usati i telai a mano per la produzione di tessuti di lusso ed alta qualità;¹⁰ pertanto la seta giapponese non costituisce un vero pericolo all'industria serica italiana fino a quando il mercato statunitense prende il sopravvento su quello francese.

Origini del mercato della seta greggia italiana

Se l'Italia nella seconda metà dell'Ottocento fino ai primi del secolo successivo è considerata come la filanda dell'Europa, viene spontaneo chiedersi per chi producesse la seta greggia, ossia in quali mercati essa la vendesse per la successiva fase di produzione, cioè la tessitura ed infine la produzione di mercanzia di seta. Ma anche ci si può domandare dove trovasse la materia prima per produrre la seta greggia.

Il mercato della seta greggia del neonato Regno d'Italia è un'eredità di quello del Regno di Sardegna, e nella fattispecie del Piemonte con il suo primato tecnologico sino agli anni '30 dell'Ottocento; si è pure detto che la diffusione della malattia del baco da seta nella Val Padana e nel Sud della Francia ha spinto entrambi i paesi alla ricerca di nuove specie di bachi resistenti alla malattia, così come a nuove fonti di approvvigionamento della materia prima, ossia la seta greggia.

Tali presupposti sono da tenere in considerazione, nel contesto storico dell'industria serica, non solo nazionale, cioè dell'Italia ed in particolar modo della zona settentrionale, ma a livello europeo, se s'intende rispondere alla domanda, perché l'Italia del Nord fosse divenuta la filanda d'Europa.

Le origini di tale fenomeno vanno cercate nell'impatto dell'occupazione francese sull'economia italiana a partire dal periodo napoleonico. Infatti, sino ad allora, l'Italia aveva commerciato la propria produzione con molti paesi, che a seguito delle guerre napoleoniche, non compaiono più nello scambio commerciale con l'Italia, quali l'Inghilterra ed i paesi dell'Est Europa, Prussia e Russia.¹¹

⁷ Seton-Watson, *Italy from Liberalism to Fascism*, 21.

⁸ Ortaggi-Camorasani, "Labouring women in northern and central Italy in the nineteenth century," 164-167.

⁹ Toniolo, *An Economic History of Liberal Italy*, 109-110.

¹⁰ Li, *China Silk Trade*, 196.

¹¹ Sugana, *Cenni storico-commerciali*, 124.

Nel 1812 le esportazioni del Regno d'Italia sono dominate dalla seta, maggiori al 40% delle esportazioni totali, e corrispondono tra un terzo ed un quarto della produzione del solo Piemonte, che esporta la sua interamente a Lione, il centro dell'industria serica francese. La Lombardia, invece, esporta seta greggia in Inghilterra per complessive 330 tonnellate annue, attraverso l'Olanda ed il Baltico, a causa del blocco del 1810, che in un primo tempo trova sbocco grazie al contrabbando ed in seguito al ritorno verso il mercato francese. Tale circostanza causa, a sua volta, una crisi di sovrapproduzione, che si aggrava anche per le pesanti tasse imposte dall'erario francese sulle importazioni di tali regioni verso l'impero francese e i paesi dell'Europa centrale.

La Lombardia, prima della rivoluzione francese, aveva avuto come principali partner commerciali, Svizzera, Austria, Baviera e gli stati tedeschi sostituiti poi dall'Inghilterra, la quale da sola assorbe la produzione lombarda sia di seta greggia sia dei filati. Il veto di esportare la seta verso i mercati tradizionali quali Inghilterra, Germania, Prussia e Russia per l'intermediazione della fiera di Leipzig provoca una crisi di sovrapproduzione, la depressione dei prezzi e il sottoimpiego della manodopera in tutti i settori dell'industria serica, dalla sericoltura ai tessitori. Inoltre le successive annessioni di Genova, Parma, della Toscana e di Roma hanno come effetto la crescita dell'offerta e di sfiancare maggiormente la domanda. A quel punto, la costrizione imposta dal blocco porta alle rimostranze dei Piemontesi, poiché Lione assorbe solamente metà della produzione di seta greggia della regione. In sintesi i due principali effetti della dominazione francese sul commercio e l'industria italiani sono direttamente collegati allo spostamento delle frontiere politiche. Da un lato, la nuova geografia politica impone un ritorno fondamentale delle reti di scambio commerciali; dall'altro, essa ha delle ripercussioni altamente selettive sulle attività manifatturiere.

In tali condizioni, la Francia fa pressione sugli stati italiani, come pure su Spagna, Olanda e gli stati tedeschi, affinché accettino gli accordi commerciali, favorendo gli interessi francesi. Le tariffe doganali della Repubblica italiana stabilite nel dicembre 1803 privilegiano di già certe importazioni francesi. E l'attuazione del blocco continentale introduce inevitabilmente delle pressioni d'intensità variabile, secondo il controllo più o meno diretto esercitato dal governo francese, mentre il trattato franco-italiano del 1808 riduce della metà i diritti doganali avvantaggiando gli industriali francesi sui loro concorrenti svizzeri, tedeschi in Italia, ma senza accordare l'equivalente alle esportazioni dei manufatti prodotti in Italia verso la Francia.¹²

L'industria serica in Europa nell'Ottocento

L'industria serica italiana si sviluppa in un contesto internazionale, dovendo considerare per la stessa, l'equilibrio politico-commerciale esistente tra Francia e Inghilterra, in quanto paesi maggiormente sviluppati industrialmente, e al contempo potenze con un ruolo determinante nelle guerre dell'oppio e dell'apertura della Cina all'Occidente.

La seta greggia fatta confluire per forza in Francia aiuta l'industria serica del paese, che è in competizione con quella del Regno Unito, e la concorrenza tra i due stati si

¹² Woolf, "L'impact de l'occupation française sur l'économie italienne", 1110-1115.

esaspera a seguito di due fattori: l'abolizione del dazio sulle importazioni dei prodotti francesi nel mercato britannico e l'entrata in vigore nel Regno Unito delle leggi sulle fabbriche. Ma andiamo per ordine. Innanzitutto consideriamo l'industria serica inglese all'inizio dell'Ottocento.

Subito dopo la rivoluzione francese, il commercio europeo ne soffre per gli sconvolgimenti, e una conseguenza diretta, è la crisi dei tessitori tra i quali si diffonde la disoccupazione. Il commercio della seta in generale ne soffre, più di una comune depressione economica, a causa di un'enorme riduzione del consumo della seta greggia, merce di lusso. L'Inghilterra seppure possa approvvigionarsi della materia prima non trova sbocco per i suoi prodotti finiti. I vari direttori della Compagnia delle Indie decidono di trasformare questo surplus di seta greggia in organzino e sostituirla alla seta filata importata dall'Italia; e quando la qualità della seta greggia importata dal Bengala migliora ne consegue che l'importazione di quella italiana in Inghilterra cessa.¹³

L'industria serica inglese si riprende comunque nel biennio 1824-1825 riportando un enorme incremento nella produzione, con punte nello Cheshire e Macclesfield, e ciò è dovuto all'abolizione della tassa sulla seta greggia, così come le prelieve imposte sono restituite per un totale di £485.000 sterline. La riduzione del prezzo sui manufatti di seta si ripercuote sul consumatore, che a sua volta ne incrementa il consumo aumentando quindi la domanda ai produttori. In tale biennio inizia però anche la competizione con i produttori francesi, seppure i tessitori inglesi siano protetti da un dazio del 30% sulle importazioni francesi. Tale sistema di scambi sebbene vantaggioso per il mercato europeo si dimostrerà con il tempo essere la causa del declino dell'industria serica inglese.¹⁴ Infatti, l'industria serica inglese entra in crisi dopo la metà dell'Ottocento; le cause di tali circostanze sono legate a due fattori principalmente, al trattato commerciale di libero scambio tra Inghilterra e Francia del 1860 e le leggi per regolare il lavoro e la manodopera dell'industria tessile, ed in particolar modo quelle approvate nel 1833 e 1844.¹⁵

Negli anni '50 dell'Ottocento il commercio dei bachi da seta in Inghilterra è soddisfacente e prospero, con una crescita annuale del 40%, ma il trattato commerciale stipulato da Inghilterra e Francia nel 1860 induce alla distruzione della vendita all'ingrosso della seteria inglese, che all'epoca occupa, secondo alcune stime imperfette ma corrette nella proporzione, 120.000-200.000 persone, ossia la metà dell'industria della lana e un quarto dell'industria del cotone. Una delle conseguenze dirette della stipulazione del libero scambio tra Francia ed Inghilterra, dove la prima produce a minor costo della seconda, lo si vede nel 'distretto della seta' - lo Cheshire,- dove nel giro di un anno la disoccupazione ha indotto la popolazione a cercare un altro impiego altrove, e delle 24.000 abitazioni usate dai lavoratori

¹³ Rawley, *The silk industry and trade*, 162.

¹⁴ Attwood, *Speech of Matthias Attwood*, 3, 4, 7-8.

¹⁵ La legislazione sull'industria è un lungo processo che inizia nel 1802 e dura fino al 1878. Al tempo le leggi approvate dal governo inglese sono le più restrittive al mondo, e quindi le più avanzate al contempo nella tutela dei lavoratori. Esse prevedono un'età minima per l'impiego di manodopera infantile (9 anni), la quale non può lavorare più di 12 ore giornaliere o assumere turni notturni. Tra queste le più esplicite riguardanti l'industria tessile sono quelle approvate nel 1833 e 1844. "A web of English History."

dell'industria serica, 5.000 rimangono vuote.¹⁶ Su ciò incombe pure la legislazione più restrittiva in Inghilterra che in Francia, e pertanto i lavoratori inglesi lavorano meno ore dei francesi producendo così a costi maggiori.¹⁷

Gli inglesi inoltre si lamentano della crisi nell'industria serica causata dalla congiuntura della legislazione sul lavoro e del trattato franco-inglese di commercio del 1860 con la guerra civile americana (1861-1865), durante la quale i produttori delle seterie inglesi si trovano con stoccaggi di materiale a caro prezzo, come conseguenza del parziale fallimento delle forniture provenienti dalla Cina. La Francia invece continua ad esportare negli Stati Uniti, mandando in totale rovina l'industria serica britannica. Si stima che nei primi sei anni dall'approvazione del trattato i francesi abbiano moltiplicato di dieci volte il commercio della seta con l'Inghilterra, passando da un profitto pari a £750,000 annue a quasi 8 milioni di sterline.¹⁸

Ma a quale scopo il governo britannico stipula un trattato di libero scambio con la Francia, in cui non vi sia nulla da guadagnare? Per rispondere dobbiamo considerare la situazione dal punto di vista francese. A seguito delle guerre dell'oppio, nei decenni '40 e '50 dell'Ottocento la Gran Bretagna conquista una posizione dominante nel commercio con l'Asia Orientale, e la Francia, che ne è il maggior importatore, importa dal 16 al 18% della seta dalla Gran Bretagna nei primi anni '50 dell'Ottocento. Nel 1854 tale dato balza al 34% e nel 1861 al 48.8%. Questo sbalzo nelle importazioni francesi dalla Gran Bretagna coincide con la forte crescita di esportazione di seta greggia cinese alla stessa Gran Bretagna, e quindi una riduzione di seta greggia disponibile all'industria serica inglese. Inoltre tra 1850 e 1860 le esportazioni cinesi al Regno Unito si sono più che quadruplicate, ed in tal senso il commercio britannico fa risparmiare all'industria serica francese ed europea una già accentuata crisi di mancanza della materia prima, scarsa in Europa a causa della pebrina.

La dipendenza francese dalle riesportazioni britanniche esaspera gli importatori francesi, non solo perché ai britannici ne derivano dei profitti altamente lucrativi, ma anche perché la manifattura francese non può controllare l'affidabilità, il tipo e la qualità della materia prima. A tale scopo il governo francese, in concertazione con gli addetti del settore, inizia a fare persistenti sforzi nell'eliminare gli intermediari britannici e stabilire contatti commerciali diretti con Cina e Giappone. La compagnia di navigazione francese, *Messageries Maritimes*, stabilisce un regolare servizio di navigazione diretta tra Suez e Calcutta nel 1862, che estende a Cina e Giappone nel 1864. E con l'apertura del canale di Suez nel 1869, divenuto operativo l'anno seguente, riduce notevolmente negli anni '70 dell'Ottocento la distanza del viaggio tra Europa ed Asia, ponendo in una posizione avvantaggiata la Francia, rispetto alla Gran Bretagna, per giungere in Asia orientale.

L'importazione diretta della Cina verso la Francia inizia nel 1863 e dal Giappone nel 1866. La crescita di tale commercio sale rapidamente escludendo gradualmente le reimportazioni dalla Gran Bretagna e le importazioni della seta greggia italiana, e nel 1870 le sete grezze cinesi e giapponesi costituiscono un terzo del totale. Tra 1880 e

¹⁶ Castree, *De Lunatico Inquirendo*, 8-11.

¹⁷ Castree per redigere la comparazione tra i due paesi si avvale dell'opera di Jules Simon pubblicate nel 1860 con il titolo "Le salaire et le travail des femmes" nella rivista "Revue des Deux Mondes". Castree, *De Lunatico Inquirendo*, 18-19.

¹⁸ Castree, *De Lunatico Inquirendo*, 32, 57.

1930, v'è una stabile tendenza nelle importazioni francesi di seta greggia, più della metà proviene da Cina e Giappone, tra il 10 ed il 20% dall'Italia, mentre la reimportazione dalla Gran Bretagna diminuisce fino a divenire irrisoria ai primi del Novecento.¹⁹

Dopo la crisi della pebrina, la Francia, in ogni caso, non riesce a recuperare nella produzione nazionale di seta greggia, e non per mancanza di tecnologia, bensì perché quelle italiane e dall'Asia orientale sono, a pari qualità, meno costose. Infatti il costo della manodopera francese non è competitiva per la filatura, e quindi si specializza nella tessitura di alta gamma. Così come in Italia si importa la seta greggia di bassa qualità, mentre si produce solo quella di alta gamma.²⁰

In conclusione, il trattato franco-inglese del 1860 attua in Europa le riforme economiche, iniziate nel periodo napoleonico, favorendo la Francia, la quale importa la seta greggia necessaria alla propria industria serica al miglior prezzo e rivende i propri manufatti sia oltre Manica che oltre Oceano, dove non incontra alcuna concorrenza degna di nota fino agli inizi del Novecento, mentre danneggia irreversibilmente l'industria serica inglese. E sin dai tempi di Napoleone anche l'Italia, come l'Inghilterra, è una perdente sulla bilancia dello scambio commerciale, in quanto la propria seta greggia è venduta solamente alla Francia, ad eccezione di quella prodotta nell'Italia meridionale esportata in Inghilterra, ma ora vediamo nel dettaglio il mercato serico tra Italia e Cina.

Il commercio della seta tra Italia e Cina

Nella seconda metà dell'Ottocento a dispetto di tutte le traversie economiche e politiche che hanno ripercussioni su tutto il continente, il mercato della seta greggia italiana continua ad essere importante e stabile, ed è al secondo posto solo dopo la Cina. Ma è la competizione del prodotto giapponese a porre delle nuove politiche commerciali ed espansionistiche dell'Italia verso la Cina.

L'Italia, come abbiamo visto, s'interessa ai mercati cinesi sin dalla metà dell'Ottocento, quando si diffonde la pebrina. L'imprenditoria italiana è tra le prime ad installarsi in Cina con trasferimenti di tecnologia per la produzione *in loco* da importarsi in Europa. Si sa che a Shanghai, avamposto di ogni modernizzazione in Cina, la prima filanda moderna con macchinari stranieri è operativa tra 1862 e 1866, una seconda apre e chiude nello stesso anno nel 1866 e spedisce i propri macchinari in Giappone, mentre quella aperta nel 1878 è ancora operativa nel 1881, e all'epoca, in cui il rapporto delle dogane cinesi viene stilato, ha una capacità di 200 vasche;²¹ quest'ultima è tra le due sole filande in città con capitale interamente cinese ma con tecnologia e macchinari prodotti in Italia e Francia.²²

Infatti, in Cina sino alla fine dell'Ottocento la seta è filata a mano con semplici macchinari nelle case dei contadini. In seguito la filatura avviene con macchine

¹⁹ Ma, "The Modern Silk Road," 333.

²⁰ Ma, "The Modern Silk Road," 353.

²¹ *Silk*, 70.

²² Ma, "The Modern Silk Road," 334.

azionate a vapore, e a Shanghai nel 1895 esse sono solo il 12% del totale, per diventarne quasi la totalità nel 1925 (99%). Ciò attesta comunque un ampio scarto tra la lavorazione in Europa e in Asia, perché la filatura a vapore è introdotta in Piemonte agli inizi dell'Ottocento, mentre la seta greggia prodotta con telai meccanici diventa solo negli anni '10 del Novecento un importante articolo di esportazione dal Jiangnan, la regione che comprende le attuali province di Jiangsu a nord e Zhejiang a sud, e che da tempo immemore è la capitale dell'industria serica con la maggiore e migliore produzione serica dell'intera Cina. E sebbene la sericoltura sia un importante fattore dell'economia della regione, essa si attesta tra il 20 ed il 40% del prodotto agricolo, perlopiù prodotto in aree non specializzate, quindi si può considerare come un'attività supplementare.

Tuttavia all'interno della regione esiste una dicotomia dell'industria serica rappresentata dal diverso indirizzo imprenditoriale; a Shanghai avviene la modernizzazione del settore con trasferimenti di tecnologie, mentre nel resto del Jiangnan si continua a produrre con metodi tradizionali. La tendenza nel settore sarà una lenta trasformazione da tradizionale a moderna, in cui Shanghai farà la parte del leone. Shanghai, in particolare, traendo vantaggio dall'extraterritorialità, con l'accesso alle strutture finanziarie e portuali ed esenzione dalla tassazione arbitraria locale, mette così in evidenza le debolezze del governo Qing nei confronti degli imprenditori stranieri. Shanghai, tra i primi cinque porti aperti a seguito della prima guerra dell'oppio, è la città portuale più vicina ai maggiori e migliori centri serici del paese. Mentre Hangzhou e Suzhou, rispettivamente le attuali capitali di Zhejiang e Jiangsu, ne sono considerate i migliori centri; a Hangzhou si produce la seta di miglior qualità dell'intero paese e nella seconda metà dell'Ottocento l'industria serica occupa circa 60.000 addetti, invece Suzhou è meglio collegata ai centri di sericoltura, così come, dopo la rivolta dei Taiping, la sericoltura è introdotta in nuove località della regione, specialmente nel sud dell'attuale Jiangsu vicino al lago Tai.²³

La produzione serica della regione Jiangnan è caratterizzata dalla produzione per l'esportazione e quella per il mercato nazionale, la prima prodotta a Shanghai e la seconda nel resto della regione. Infatti, le filande a vapore inizialmente concentrate a Shanghai ed in seguito a Wuxi sono particolarmente distanti dal settore rurale. Per di più, le filande urbane tendono ad essere delle imprese su larga scala e comportano un grande rischio finanziario. Senza una base di produzione integrata - forniti dalla sericoltura del Jiangsu meridionale, Shanghai resta quindi distante dai luoghi della sericoltura - esse dipendono dalle cooperative di sericoltura per l'approvvigionamento della materia prima, che comprano i bachi da seta, li essicano e poi li spediscono nei magazzini o direttamente alle filande a Shanghai. Tali cooperative solitamente sono finanziate da degli imprenditori locali e si concentrano verso una sola filanda o presso un intermediario specializzato nella sericoltura. Sebbene il prezzo dei bachi da seta cresca quando le filande sono ben stabilite, la qualità invece si deteriora perché i contadini esclusi dal commercio e profitto derivatone vi perdono interesse, come pure non si possono difendere dalle fluttuazioni commerciali trattenendo la merce, che è ad alta deperibilità ad

²³ Li, *China's Silk Trade*, 202-213.

eccezione dei bachi essiccati, infatti bastano soli dieci giorni al baco da seta per trasformarsi in crisalide.

La sericoltura cinese con la sua scarsità di capitali e l'intervento di mediatori per ogni settore altamente specializzato deve quindi il proprio sviluppo grazie all'intervento dell'imprenditoria straniera. E quando inizia l'esportazione di seta greggia, la catena si allunga solo di uno o due anelli per permetter al prodotto d'essere smerciato agli esportatori stranieri, pertanto i mediatori di Shanghai sono il fulcro tra produttori cinesi e commercianti stranieri, che dominano sia l'export della seta sia la marina mercantile lungo le coste della Cina.

Il resto della regione Jiangnan invece si concentra sulla produzione di seta filata con metodi tradizionali riservata al mercato nazionale, fornita dalla sericoltura del Zhejiang settentrionale. I centri di tale industria sono concentrati a Suzhou, Hangzhou e inizialmente Wuxi, i quali si oppongono all'esportazione della seta greggia ed in particolare alle filande moderne associate con tale commercio, in quanto portano al rialzo il prezzo della merce. A tale scopo i governi locali approvano delle misure protezionistiche, che limitano il numero di cooperative dei bachi da seta permesse per ogni località; tale misura sebbene sia talvolta ignorata rimane in vigore sino agli anni '20 del Novecento.²⁴

In tale contesto dobbiamo considerare lo sforzo imprenditoriale italiano nella regione del Jiangnan. Secondo Nocentini diplomatico ed orientalista,²⁵ verso la fine dell'Ottocento un possibile e migliore sfruttamento degli investimenti italiani in Cina per l'industria serica nazionale poteva avvenire con l'iniziale investimento di capitali italiani nel Jiangnan, ed infine l'acquisizione dell'attuale provincia del Zhejiang come sfera d'influenza italiana. Egli adduceva che tale manovra avrebbe protetto l'industria nazionale e reso nuovamente i prezzi competitivi sui mercati di Londra e Lione. Tale situazione di svantaggio era venutasi a creare a seguito delle misure protezionistiche introdotte dal governo Crispi, che avevano sostituito l'iniziale politica di libero scambio come misura atta a ripagare Francia ed Inghilterra per il sostegno politico e militare ricevuto durante l'unificazione. Il mercato italiano era aperto ai prodotti francesi ed inglesi garantendo l'esportazione di quelli italiani nei suddetti paesi.²⁶

Infatti considerati gli interessi italiani nel settore serico, trasferendo la filatura da Shanghai a Suzhou, si sarebbe potuto comprare più facilmente perché *in loco* e a miglior prezzo evitando i costi dei mediatori e del trasporto della merce per esser filati a Shanghai. Suzhou, da dove la maggior parte dei bachi da seta proveniva per l'industria serica di Shanghai, trovandosi a 30 miglia da Wuxi avrebbe ridotto i costi di trasporto e promosso il miglior prezzo della merce a vantaggio del profitto italiano. A tale proposito l'acquisizione della baia di Sanmen nel Zhejiang sarebbe stata vantaggiosa anche per l'industria serica italiana, in quanto fino allora tutte le mercanzie provenienti dalla Cina arrivavano nei porti italiani su battelli mercantili battenti bandiera straniera, e quindi pagando dazi agli erari di altri paesi, quali Gran Bretagna, Francia e Germania.

Inoltre, una nuova politica italiana con interesse nello sviluppo coloniale avrebbe

²⁴ Li, *China's Silk Trade*, 202-203, 210-212, 216.

²⁵ De Angeli, "At the Dawn of Modern Italo-Chinese Relations," 28-30.

²⁶ De Angeli, "At the Dawn of Modern Italo-Chinese Relations," 35, 45-46.

avvantaggiato invece le casse del paese, come pure lo stabilire una linea di navigazione italiana diretta in Asia Orientale con conseguente riduzione del tempo ed i costi di trasporto delle merci. La scelta della baia di Sanmen, a sud di Shanghai, nel Zhejiang rappresentava una località più che adatta, da cui far partire le merci dal porto di Shipu destinate a Genova. La città di Shipu, a metà strada tra Taizhou e Wenzhou, ma anche tra Shanghai e Canton, era collegata via mare a Ningpo e Wenzhou, e da canali con Hangzhou.²⁷ La sua prossimità a tali centri d'importanza e la sua collocazione sulle sponde del Zhejiang sembravano promettenti. Purtroppo noi ben sappiamo quale fu il destino della Baia di Sanmen per l'Italia; allora la spedizione di seta dalla Cina all'Italia continua con battelli stranieri sino a che una nuova compagnia di navigazione, il Lloyd triestino stabilisce la prima linea diretta tra Trieste e Shanghai nel 1932,²⁸ quando l'industria serica italiana è nella sua fase di irreversibile declino.

Bibliography

- "A Web of English History." Accessed 16 September, 2015.
<http://www.historyhome.co.uk/peel/factmine/factleg.htm>.
- Attwood, Matthias *Speech of Matthias Attwood, Esq. , M.P., in the House of Commons, on Friday, the 1st of May, 1829, on the state of the silk trade*. London: Printed for the proprietors of the Mirror of Parliament, 1829.
- Castree, George, *De Lunatico Inquirendo: Or the Latest Chapter in the History of Free Trade; and the English Silk Manufacture*. Manchester: Tubbes and Brook, 1881.
- De Angeli, Aglaia "At the Dawn of Modern Italo-Chinese Relations: Ludovico Nocentini's Experience", in *Italy's Encounters with Modern China*, edited by Maurizio Marinelli and Giovanni Andornino, New York: Palgrave Macmillan, 2014: 27-47.
- Fatica, Michele "The Beginning and the End of the Idyllic Relations between Mussolini's Italy and Chiang Kai-shek's China (1930-1937)", in *Italy's Encounters with Modern China*, edited by Maurizio Marinelli and Giovanni Andornino, New York: Palgrave Macmillan, 2014: 89-115.
- Francioni, Andrea, *Il trattato Italo-Cinese del 1866 nelle carte dell'Ammiraglio Arminjon*. Siena: Edizioni Cantagalli, 2003.
- Li, M. Lilian, *China's Silk Trade: Traditional Industry in the Modern World, 1842-1937*. Harvard: Council on East Asian Studies, 1981.
- Ma, Debin, "The Modern Silk Road: The Global Raw-Silk Market, 1850-1930." *The Journal of Economic History*, 56:2 (1996): 330-355.
- Ortaggi-Camorasani, Simonetta, "Labouring Women in Northern and Central Italy in the Nineteenth Century", in *Society and Politics in the Age of the Risorgimento*, edited by John A. Davis and Paul Ginsbourg, Cambridge: Cambridge University Press, 1991: 154-183.
- Rawley, Ratan C., *The Silk Industry and Trade*. London: King, 1919.
- Seton-Watson Christopher, *Italy from Liberalism to Fascism, 1870-1925*. London: Methuen, 1967.
- Silk*, Shanghai: Shanghai Statistical Department of the Inspectorate General, 1881.

²⁷ De Angeli, "At the Dawn of Modern Italo-Chinese Relations," 37-38.

²⁸ Fatica, "The Beginning and the End of the Idyllic Relations," 103.

Sugana, Giuseppe, *Cenni storico-commerciali: Intorno alle varie nazioni: e loro rapporti col regno d'Italia*. Torino: Tip. G.B. Paravia e Cia., 1864.

Toniolo, Gianni, *An Economic History of Liberal Italy 1850-1918*, vol. 2. London: Routledge, 1990.

Woolf, Stuart, "L'impact de l'occupation française sur l'économie italienne (1796-1815)." *Revue économique* 40:6 (1989): 1097-1117.

Zamagni, Vera, *The Economic History of Italy, 1860-1990*. Oxford: Clarendon Press, 1993.

Zanier, Claudio, *Where the Roads Met*. Kyoto: Istituto Italiano di Cultura, 1994.